

Il Mattino

- 1 [Picco di morti da aprile. Le Regioni ricorrono a misure più severe](#)
- 2 [L'appello - «La scienza come bussola per il Paese»](#)
- 3 [La speranza della ricerca - Poche dosi e intrasportabili il vaccino Pfizer non basta. E all'Italia manca un piano](#)
- 4 [La coppia di prof visionari che può salvare il mondo](#)
- 5 [In città - Sicurezza, ecco i fondi per il ponte Morandi](#)
- 6 [Legambiente: «Energie rinnovabili nel Sannio il 90% arriva dall'eolico»](#)

Il Sannio Quotidiano

- 7 [Sabatino Ciarcia eletto vicepresidente dell'Ordine dei Geologi della Campania](#)

La Repubblica

- 8 [Università – Se gli studenti preferiscono la DAD](#)
- 9 [Federico II – Una donna come prorettore](#)

IlFattoQuotidiano

- 10 [Ricerca precaria, “Senza protettori qua non si entra”](#)

WEB MAGAZINE

Scuola24-II Sole24Ore

[Università, con didattica a distanza più partecipazione ma meno interazione](#)

Repubblica

[I prof universitari promuovono la didattica a distanza: "Funziona bene e ci migliora"](#)

IlDenaro

[Tiziana Tafaro è la nuova presidente nazionale degli Attuari](#)

Picco di morti da aprile Le Regioni ricorrono a misure più severe

►Ieri 580 decessi e 35.098 positivi su 217.758 tamponi. Sotto osservazione Veneto, Emilia-Romagna e Friuli che si accordano per restrizioni comuni

LA GIORNATA

ROMA La linea non cambia e la partizione dell'Italia in tre fasce continua a rappresentare per il premier Giuseppe Conte l'unico modo per evitare di sommare all'emergenza sanitaria, quella sociale ed economica. Eppure l'allarme, da parte di medici e virologi, continua ad essere molto alto e nel governo continuano a contrapporsi i due schieramenti. Da un lato i ministri Franceschini e Speranza, dall'altro Conte, Iv e buona parte del M5S. Un braccio di ferro che genera ancor più incertezze e caos. L'ultima contesa è sulla scuola che è tornata nel mirino dei dem, anche perché ha scampato in parte la chiusura rimanendo in presenza sino alla prima media. Lo scontro torna ora a riproporsi anche se sottotraccia, ma la responsabile dell'istruzione, Lucia Azzolina, non molla e ha al suo fianco il presidente del Consiglio

che ieri l'altro ha anche riaperto le università alle matricole.

L'ATTESA

Il lockdown attuato nella prima fase è una scelta irripetibile, ma anche una sorta di serrata nazionale non è dietro l'angolo. Non solo perché nelle zone rosse le fabbriche continuano a lavorare, ma anche perché nelle aree gialle e arancioni molte attività restano aperte. A Palazzo Chigi invitano alla prudenza coloro che premono per nuove chiusure. Ovvio, quindi, che sul versante delle regioni sia tutto fermo in attesa di fare il punto tra una settimana quando si vedrà quali effetti avranno prodotto le misure prese pochi giorni fa. Anche se il numero dei contagi resta alto, ieri 35 mila con 580 morti, c'è infatti qualche spiraglio di ottimismo. La curva sembra infatti appiattirsi. Non c'è più il raddoppio dei malati dei giorni scorsi, anche se le terapie intensive, in al-

cune regioni, sono sotto forte stress. Obiettivo del governo resta quello di far scendere il più possibile l'indice di diffusione del virus in modo da riaprire un po' il Paese in vista del Natale. Il tempo a disposizione non è molto ma sufficiente per fare il punto forse alla fine della prossima settimana.

In attesa di capire se la Campania ha i dati giusti per rimanere in zona gialla, dove è stata inserita nell'ordinanza del ministro della Salute Roberto Speranza, l'Istituto Superiore di Sanità (Iss) ha lanciato ieri un allarme per Veneto, Emilia Romagna e Friuli Venezia Giulia. «Quattro regioni (ora in fascia gialla ndr) sono a rischio» e «nelle quali è opportuno anticipare le misure più restrittive», ha spiegato il presidente dell'Iss Silvio Brusaferro citando anche la Campania.

Una sorta di avviso che ha spinto tre presidenti di regione confinanti, Luca Zaia, Stefano

Nella foto una terapia intensiva del «Martini» di Torino



Bonaccini e Massimiliano Fedriga a muoversi. Nella riunione a distanza i tre hanno deciso di concordare le misure anche per evitare pericolosi pendolarismi. La progressione dei contagi, specie in Veneto ed Emilia Romagna, è considerevole. Il tentativo è quello di intervenire per evitare di passare in fascia arancione

**ZAIA, BONACCINI
E FEDRIGA VOGLIONO
EVITARE DI PASSARE
IN FASCIA ARANCIONE:
«BISOGNA LIMITARE
GLI ASSEMBRAMENTI»**

o addirittura rossa. Per «evitare gli assembramenti il più possibile», come vuole Fedriga, si pensa a nuove chiusure, soprattutto nel fine settimana, di magazzini che sono fuori i centri commerciali e di attività che possono contribuire - grazie anche al bel tempo - ad attirare persone specie nella riviera ferrarese e romagnola.

Il veneto Zaia ha anche raccontato di aver ricevuto la telefonata del presidente della Repubblica Sergio Mattarella il quale si è informato sulla situazione dei ricoveri e dei contagi. Non è la prima volta che il Capo dello Stato chiama un amministratore locale per esprimerne la vicinanza e fare il punto sulla diffusione del-

la pandemia. Per la quarta regione sotto osservazione, la Campania, non c'è da attendersi a breve nulla di nuovo. «La collocazione di fascia della Campania è già stata decisa ieri - ricorda il presidente di regione Vincenzo De Luca - a fronte della piena rispondenza dei nostri dati a quanto previsto dai criteri oggettivi fissati dal ministero della Salute». De Luca parla anche dell'«operazione trasparenza sollecitata» e degli ispettori del ministero che stanno controllando i dati anche a seguito delle polemiche innescate dai presidenti di regione - in testa la Lombardia - che sono state poste in zona rossa.

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appello

«La scienza come bussola per il Paese»

Usare la scienza e il metodo scientifico come bussola per orientare scelte cruciali e come base di sviluppo per il Paese. È l'appello degli oltre cento scienziati intervenuti a "I love scienza: una maratona della scienza", sette ore in streaming promosse dalla Fondazione De Sanctis, nella Giornata Mondiale della Scienza dell'Unesco. Dalla senatrice a vita Elena Cattaneo a Walter Ricciardi, ordinario di Igiene generale e applicata all'Università Cattolica e consulente del ministro della Salute Roberto Speranza, gli interventi hanno ribadito l'importanza della ricerca scientifica per il progresso della società e del Paese.

Poche dosi e intrasportabili il vaccino Pfizer non basta E all'Italia manca un piano

► Dovrà essere conservato a meno 70-80 gradi ► Dare il farmaco a milioni di persone in pochi mesi sarà un'operazione senza precedenti
Si ricorrerà anche a quello di AstraZeneca

IL FOCUS

ROMA «L'ultimo dato parla di 580 morti in 24 ore. Provate a immaginare cosa succederà, di questo passo, a gennaio-febbraio, quando arriveranno le prime dosi del vaccino. Quali aspettative ci saranno? Per organizzare la distribuzione servirà l'Esercito, ci sarà un problema di sicurezza, perché ci sarà la corsa a proteggersi con il vaccino». A parlare è una fonte vicina al Governo, guarda a ciò che potrà accadere quando, nei primi mesi del 2021 (come ha confermato ieri il professor Franco Locatelli del Comitato tecnico scientifico) saranno disponibili le prime dosi del vaccino anti Covid-19. I sondaggi raccontano la diffidenza degli italiani rispetto a questo strumento, ma una cosa è essere titubanti a vaccinarsi contro l'influenza, un'altra avere la possibilità di immunizzarsi contro una malattia che ogni giorno uccide 500-600 persone e ne manda in terapia intensiva 200-300 (potrebbe essere questo lo scenario a gennaio). Serve, e serve subito perché

il 2020 sta finendo, un piano che arruoli il personale, decida quali strutture si utilizzano, quali edifici, quali celle frigorifere, quante persone si vaccineranno ogni giorno, chi per primo e chi per secondo. Ha senso ha preparare la macchina organizzativa, visto che ancora non esiste un vaccino approvato? Sì, perché la produzione è cominciata e nazioni come Regno Unito e Germania si stanno già organizzando. «Bisogna partire al più presto con un piano - si limita a dire Agostino Miozzo, coordinatore del Cts - perché vaccinare milioni di persone in pochi mesi è una operazione che non è mai avvenuta». Per capire: per il vaccino anti influenzale la macchina organizzativa è già in crisi e si parla solo di 16 milioni di dosi.

**UN GRUPPO DI LAVORO
DI QUINDICI ESPERTI
ORGANIZZERA
IL TRASPORTO
L'ARRIVO DEI MEDICI
E LA SOMMINISTRAZIONE**

Ma contro Sars-CoV-2 i vaccini da somministrare saranno il triplo. Con difficoltà logistiche inedite, perché uno dei vaccini in arrivo (Pfizer-BioNTech) deve essere conservato a una temperatura inferiore a meno 70 gradi. Spiega la Bbc a proposito del Regno Unito: «Il segretario alla Salute Matt Hancock ha parlato della "mastodontica operazione logistica" del trasporto del vaccino Pfizer-BioNTech dal punto di fabbricazione al braccio del paziente. Non può essere rimosso da una temperatura di -70 gradi più di quattro volte. E quella temperatura è circa quattro volte più fredda del congelatore medio». Sarà distribuito, via terra e via aereo, dai centri di logistica in Germania, Belgio e Usa.

SCATOLA

Una volta scongelato il vaccino non può attendere più di cinque ore. Discorso differente per l'altro vaccino, molto promettente, per il quale la fase 3 terminerà tra due-tre settimane e l'autorizzazione potrebbe arrivare a gennaio: è quello che mette insieme Oxford, Irbm e AstraZeneca. Può essere conservato in un normale frigorifero, dunque con minori problemi logistici. Bene, ma allora quale vaccino sarà somministrato agli italiani? Ad oggi, bisognerebbe rispondere: non lo sappiamo. Nessuno dei 9 vaccini in fase 3 (tra questi appunto Pfizer e AstraZeneca) è stato validato dalle autorità regolatorie. Nella pratica è probabile che l'Italia ricorra a entrambi i due più promettenti, Pfizer e AstraZeneca. Se per il secondo c'è già un accordo, siglato per tempo che assegna all'Italia 70 milioni di dosi, per quello di Pfizer l'Unione europea firmerà oggi un contratto per un primo lotto di 200 milioni (ma alla fine saranno 300); 27 milioni di dosi per l'Italia. Dal punto di vista organizzativo, si potrebbe puntare su quello di AstraZeneca in aree in cui non è



ATTESA Corsa ad aggiudicarsi le prime dosi del vaccino Pfizer

possibile garantire strutture di conservazione sofisticate come quelle necessarie per il vaccino Pfizer. Chiarito che sarà una operazione senza precedenti nella storia, a che punto è il piano italiano? «C'è un gruppo di lavoro che si è insediato il 4 novembre» composto da 15 esperti, spiegano al Ministero della Salute, «al suo interno ci sono rappresentanti del Ministero, dell'Iss e altri esterni che si dovranno occupare di tutto il piano, dal trasporto alla conservazione, fino all'arrivo ai medici che lo somministreranno. Il piano vedrà anche il coinvolgimento delle Regioni». Tutti i verbi sono al futuro, ma tra meno di due mesi inizia il 2021.

Maurio Evangelisti
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Testare un vaccino

Le fasi del processo di verifica



PRE-CLINICA

- Scoperta dell'antigene
- Formulazione del vaccino
- Test sugli animali

FASE I

- Prima prova umana con piccolo gruppo di volontari (10 - 100)
- Controllo su sicurezza, forza di risposta immunitaria, dose ottimale

FASE II

- Test su più persone (100 - 1.000)
- Focus su sicurezza e forza di risposta immunitaria

FASE III

- Larga scala (1.000 - 10.000 e +)
- Verifica dell'effettiva risposta immunitaria, sicurezza su una popolazione vasta e varia

LICENZA

- Produzione su larga scala
- Monitoraggio continuo su sicurezza ed efficacia

Fonte: London School of Hygiene and Tropical Medicine, AFP, L'Ego-Hub

La coppia di prof visionari che può salvare il mondo

► Ugur e Ozlem, immigrati turchi cresciuti in Germania, dietro la svolta sul vaccino ► Sono marito e moglie e hanno passato in laboratorio anche il giorno delle nozze

LA STORIA

LONDRA Determinati, pacati, instancabili. Ugur Sahin e Ozlem Tureci, oncologo lui e immunologa lei, sono così appassionati al loro lavoro che il giorno del loro matrimonio sono andati comunque in laboratorio, preferendo il camice bianco all'abito bianco.

Era il 2002 ed è grazie all'immensa dedizione alla scienza di questa coppia di immigrati turchi cresciuti in Germania se il mondo può sperare di uscire tra non troppo tempo dalla durissima pandemia di Covid-19. Lei, la dottoressa Tureci, cinquantatré anni, è figlia di medici e già da piccola seguiva il padre chirurgo in sala operatoria, a Istanbul. «Non ho mai immaginato di poter far un altro lavoro, neanche da bambina», ha spiegato. Lui ha due anni di più e origini ben più modeste: dalla città di Iskenderum, vicino al confine siriano, è arrivato in Germania a 4 anni per raggiungere il padre operaio, o come si diceva all'epoca «Gastarbeiter», ossia «lavoratore ospite», in una fabbrica di auto a Colonia. La sua enorme passione per la scienza è cresciuta esclusivamente grazie ai libri.

Tureci e Sahin si sono conosciuti all'ospedale universitario di Saarland, a Homburg, e pre-



I DUE STUDIOSI CHE STUPISCONO L'EUROPA

Ugur Sahin (55 anni) è un oncologo e la moglie Ozlem Tureci (53) è immunologa. Entrambi immigrati, hanno fondato in Germania una società di ricerca biomedica che vale 16 miliardi di euro e sono tra le dieci persone più ricche del loro Paese.

sto si sono ritrovati a cercare di mettere a punto un metodo innovativo per portare il sistema immunitario a rilevare e eradicare i tumori.

IL PRIMO STEP

Nel 2001 hanno creato la loro prima società, Ganymed Pharmaceuticals, venduta nel 2016 per un miliardo di euro a un gruppo giapponese. Ma è con la seconda, BioNTech, fondata nel 2008 insieme all'oncologo austriaco ed ex professore di Sahin, Albert Huber, che è avvenuta la svolta: i due, amministratore delegato lui e «chief medical officer» lei, pur guar-

dando a malapena l'andamento delle azioni, si sono ritrovati tra le 10 persone più ricche della Germania grazie a un vaccino, sviluppato insieme agli americani di Pfizer e ai cinesi di Fosun, che ha dato il 90% di copertura contro il Covid-19.

LA LOTTA AL CANCRO

Fino al 2015 il loro obiettivo era principalmente la lotta al cancro, allargato poi ad altre malat-

HANNO FONDATA LA BIONTECH, CHE ORA LAVORA ASSIEME ALL'AMERICANA PFIZER E ALLA CINESE FOSUN SONO MILIARDARI



Lo stand di vaccinazione automatica di Sanofi presentato al China Import Expo di Shanghai

è già sottoposto a forte stress. Sanofi ha scelto la Cina per sperimentarlo, presentandolo all'ultimo Shanghai International Import Expo.

Finora è stato impiegato per le vaccinazioni contro l'influenza stagionale, ma Sanofi spera di convincere le autorità di Pechino ad adottare questo sistema per le vaccinazioni anti-Covid in tutta la Cina. «Abbiamo bisogno dell'approvazione del governo», ha confermato un funzionario della multinazionale francese al giornale di Shanghai «Sixth Tone». Pechino ha già iniziato a som-

ministrare ad almeno 80.000 persone - in Cina e all'estero - i vaccini prodotti dalle aziende di stato Sinovac e Sinopharm, arrivati alla fase 3, l'ultima prima della richiesta di autorizzazione.

Nella Repubblica popolare i volontari sono stati soprattutto militari, dipendenti di aziende di stato e anche tanti studenti che, nonostante l'influenza della pandemia, non hanno voluto rinunciare a proseguire la loro formazione in Europa o negli Stati Uniti.

Michelangelo Cocco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

tie come l'HIV e la tubercolosi. Ma è grazie alla ricerca di un vaccino per l'influenza che si sono trovati pronti ad applicare il loro metodo innovativo, basato sul RNA messaggero, che trasmette le istruzioni dalle cellule umane per produrre proteine dal DNA, al nuovo coronavirus. A metà gennaio era bastato un articolo sulla rivista scientifica britannica The Lancet - il tipo di pubblicazione che il dottor Sahin da sempre legge religiosamente da cima a fondo - perché i due scienziati iniziassero a preoccuparsi del misterioso virus di Wuhan e avvisassero subito delle ricerche. Perché lui il pericolo l'ha visto «immediatamente», come racconta uno dei suoi colleghi alla BioNTech. «Gli esperti sulla base delle esperienze di epidemie precedenti dicevano che sarebbe andato via com'era venuto, mentre io ho pensato: no, questa volta è diverso», ha spiegato mesi fa Sahin in un'intervista, raccontando di aver subito mandato una mail ai dipendenti per avvertire del pericolo imminente e di aver creato un gruppo dedicato di più di 400 persone per occuparsi della ricerca sul Covid-19.

MILIARDARIO IN BICI

A Magenza, nella sede di una società che ha raddoppiato il numero di dipendenti - sono 1300, più della metà donne, provenienti da 80 paesi - e triplicato il suo valore di borsa a 16,5 miliardi di euro circa, il dottor Sahin preferisce andare in jeans, in bicicletta e ama più occuparsi di seguire i suoi dottorandi, visto che continua anche a insegnare, che fare il manager.

«Nonostante i risultati ottenuti, non è mai cambiato, non ha mai smesso di essere estremamente umile e caloroso», ha spiegato un investitore che lo conosce da tempo. BioNTech ha ricevuto finanziamenti dalla Bill & Melinda Gates Foundation pari a 55 milioni di dollari, 100 milioni di euro di prestito dalla Banca europea degli investimenti e 375 milioni dal governo tedesco. «Ma quello che mi interessa è creare valore a lungo termine», ha spiegato. La loro terapia personalizzata sul cancro ancora non è arrivata allo stadio dell'approvazione, mentre per quella sul Covid la fatidica tappa potrebbe essere alle porte.

Cristina Marconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PRIMI PASSI CON LA LOTTA AL CANCRO, POI ALL'HIV E INFINE, IN PRIMAVERA, L'ATTACCO AL CORONAVIRUS

L'iniezione? La fa solo il robot

In Cina il primo esperimento

IL CASO

ROMA Vaccinarsi contro il Covid-19 in Cina sarà facile come farsi una fototessera? Nel gigante asiatico, già leader nei sistemi di pagamento elettronico e in quelli di videosorveglianza, nella provincia centrale dello Henan hanno inventato la vaccinazione automatica. In pratica le persone entrano in una cabina dove viene rilevata la temperatura corporea e si riempie un questionario per poi poggia-

re su un apposito sostegno il braccio, sul quale un robot pra-

tica l'iniezione e... la vaccinazione è fatta.

L'intera operazione dura una decina di minuti. E non ha bisogno dell'intervento di alcun operatore sanitario.

SISTEMA FRAGILE

L'inoculatore automatico è stato prodotto dalla Sanofi, che aveva iniziato a lavorare al progetto subito dopo l'esplosione dell'epidemia nella Repubblica popolare all'inizio del 2019. L'intuizione del colosso farmaceutico francese è stata quella di creare un'apparecchiatura estremamente facile da usare

da parte degli utenti e, soprattutto, che non avesse bisogno di infermieri né medici, in grado quindi di sollevare dal fardello delle vaccinazioni di massa un sistema sanitario fragile come quello cinese, in una fase in cui

NELLA PROVINCIA DELLO HENAN VACCINAZIONE AUTOMATICA, COME SE SI SCATTASSE UNA FOTOTESSERA

La città, gli scenari

L'INFRASTRUTTURA

Gianni De Blasio

La Regione conferma: per il ponte San Nicola sul torrente Serrette i 2,5 milioni sono a disposizione. Ed il dirigente alle Opere pubbliche del Comune di Benevento, Maurizio Perlingieri, ha immediatamente affidato l'incarico di progettazione degli interventi indicati dall'apposita commissione di esperti, che li considerò necessari per garantire la stabilità della struttura. «L'intervento di messa in sicurezza del Ponte Morandi», scrive il direttore generale della Mobilità, Giuseppe Carannante, verrà finanziato a valere sulle risorse del Piano operativo infrastrutture, già stanziato dalla Regione Campania in favore del Comune di Benevento». Dopodiché, Perlingieri ha conferito l'incarico ad un esperto di ponti e viadotti, l'ingegnere Pietro Moretti, direttore tecnico della società Cidiemme Engineering e spesso consulente indicato dall'Anas. Il professionista, peraltro, è stato individuato in quanto già componente della commissione di esperti che ha eseguito i controlli sulla struttura, a seguito della chiusura al traffico disposta ad agosto di due anni fa. «Il ponte S. Nicola ha bisogno di interventi urgenti», afferma Moretti, «poiché i fenomeni di degrado sono progressivi e quindi devono essere rimossi/ridotte le cause intervenendo anche con opportuni rinforzi. In linea di massima gli interventi si dovevano realizzare entro 18 mesi tenendo conto che quelli di manutenzione (smaltimento acque, svuotamento e pulizia cassoni, e così via) sono urgenti quanto quelli di rinforzo poiché atti a ridurre e contenere le cause di de-



Sicurezza, ecco i fondi per il ponte Morandi

► La Regione conferma: 2,5 milioni destinati ai lavori indicati dagli esperti ► A curare la progettazione sarà il consulente Anas Moretti



I TEST Le «prove di carico» sul tracciato del ponte

LE PROVE STATICHE HANNO CONFERMATO CHE NON È NECESSARIA UNA NUOVA CHIUSURA AL TRANSITO DI TUTTI I VEICOLI

grado. Tuttavia, in più punti le travi del ponte San Nicola sono interessate da fenomeni di ossidazione dei ferri di armatura con espulsione del calcestruzzo, dovute ad infiltrazioni d'acqua che interessano le stesse travi, cave all'interno. Il mio compito è elaborare un progetto complessivo per un intervento risolutore. Già è una buona notizia la conferma del finanziamento assicurato al Comune da parte della Regione».

LE VERIFICHE

Fra i controlli effettuati sulla struttura, anche una prova statica. «Una prova sempre molto realistica», spiega Perlingieri, «utile a fornire indicazioni molto precise. Tale prova diede, più o meno, i risultati che attendevamo, il che è molto importante. Non a caso, possiamo dire che il ponte si è comportato bene, nel senso che il confronto con i controlli precedenti dimostra che non si sono avuti scostamenti. Appresa la relativa relazione in tal senso, il sindaco Mastella ha potuto lasciare inalterata l'ordinanza, altrimenti, entro fine ottobre, avrebbe dovuto interdire la circolazione al traffico e non consentire, come

avviene ora, il transito ai mezzi il cui carico non supera le 3,5 tonnellate». Ovviamente soddisfatto l'assessore Mario Pasquariello. «Sono stati confermati i fondi per l'intervento di messa in sicurezza del ponte sul torrente S. Nicola, per circa 2,5 milioni. Una notizia certamente importante, in quanto, al termine dell'attività di progettazione già in corso, si potrà procedere a realizzare i lavori necessari a tenere aperto un asse importante perché collega il quartiere di Capodimonte al centro della città e costituisce una delle principali porte di accesso a Benevento». Oltre alla comunicazione relativa al ponte San Nicola, il direttore Carannante ha precisato pure alcune questioni contabili inerenti il collegamento Benevento-Pietrelcina, intervento che troverà copertura, vista la priorità riconosciuta al ponte Morandi, sulle risorse del Pop-Fesr 2014-2020, sempre per l'importo di 2 milioni 520mila euro. La strada denominata «Il cammino della pace», importante arteria di collegamento tra Benevento e Pietrelcina, attualmente vede in corso la gara per l'aggiudicazione dei lavori. «L'appalto è stato rallentato dalla vertenza legale posta in essere dal proprietario di un appezzamento di terreno interessato dal percorso», dice Pasquariello. A seguito della nomina di un commissario ad acta da parte del Tar Campania, si è avviata una fase di transazione fra le parti la cui conclusione dovrebbe essere formalizzata a giorni, consentendoci di riprendere le procedure di gara. In tal modo, i lavori saranno realizzati in tempi brevissimi in modo da poter inaugurare presto un itinerario che valorizza le contrade attraverso le quali si giunge alla città di San Pio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legambiente: «Energie rinnovabili nel Sannio il 90% arriva dall'eolico»

IL REPORT

Energia da fonti rinnovabili, il Sannio si ritaglia un ruolo di primo piano nel report targato Legambiente sulle «Comunità Rinnovabili Campania 2020». Nel 2019, infatti, aumentano gli impianti da fonti rinnovabili (+7,4% rispetto al 2018) e con 35.709 impianti la Campania si conferma anche tra le prime 10 regioni d'Italia che vantano la maggior potenza installata. Prevale le fonti a energia solare, accompagnate dall'eolico.

Sono 102, in regione, i comuni al 100% rinnovabili in cui si produce più energia elettrica di quella consumata effettivamente dalle famiglie. In testa c'è l'Irpinia, con 1.341,5 gigawattora, prodotti per l'87,2% dall'eolico; segue la provincia di Napoli, che produce 1.140,7 gigawattora all'anno, in cui dominano le bioenergie (che producono l'84,67% dell'energia da fonti rinnovabili). Seguono le province di Salerno (con 1.025,9 Gwh all'anno) e Benevento, al quarto posto in regione con 971,1 gigawattora annui, che insieme a Salerno, dunque, è la provincia dove a trainare la produzione di energia elettrica ci pensa il comparto eolico (rispettivamente con il 39,90% e il 92,31%). Chiude infine Caserta, con 810,3 Gwh all'anno, dove l'idroelettrico risulta essere la tecnologia che presenta la maggior produzione, con il 53,97%.

«L'emergenza climatica e la pandemia strettamente legata al tema dei cambiamenti climatici - spiega Mariateresa Imparato, presidente di Legambiente Campania - ci pone di fronte all'esigenza urgente di cambiare mo-



GLI IMPIANTI Alcune pale del comparto eolico presente nel Sannio

dello di sviluppo. Uscire dall'egemonia delle fonti fossili per combattere il "climate change" è la sfida epocale e prioritaria che ribalta il settore economico ma che può inaugurare anche un nuovo modello di giustizia sociale e ambientale, se partecipato. La Campania ha approvato per la prima volta un Piano energetico ambientale regionale, che mira al raggiungimento degli obiettivi europei non solo attraverso politiche di diffusione delle fonti rinnovabili e l'efficienza energetica ma anche attraverso la modernizzazione e riconversione di settori strategici, dalla mobilità al ciclo dei rifiuti fino all'agricoltura». Nel report emerge anche che sono 463 i Comuni del

solare termico in Campania, ovvero quei territori che possiedono almeno un pannello solare di qualsiasi dimensione, per un'estensione complessiva di 31.753,30 metri quadri.

I Comuni più avanti nella spinta al solare sono Gioia Sannitica, nel Casertano, e - nel Sannio - **Faicchio** (con 529,37 mq su 1000 abitanti) e **Pietraroja** (con 285,47 mq/1000 abitanti). Riguardo all'eolico, invece, spicca l'ottima performance di **Foiano**, nel cuore del Fortore, con 225,13 megawatt di potenza installata, seguito dal Bisaccia, in provincia di Avellino, con 171 megawatt e Lacedonia (145,2 Mw).

Nella tabella rilanciata da Legambiente relativa ai Comuni 100% rinnovabili, merita una menzione speciale - sempre in ottica Sannio - il centro pre-fortorino di **San Marco dei Cavoti**, che può vantare una produzione elettrica di 959,42 kilowatt derivanti dal fotovoltaico, ben 3.431,4 kilowatt generati dal comparto eolico e, infine, 894 kilowatt grazie ai bioliquidi.

ma.bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOIANO NELLA TOP TEN CAMPANA PER POTENZA INSTALLATA (225,13 MW) SAN MARCO DEI CAVOTI: OK ANCHE I BIOLQUIDI E IL FOTOVOLTAICO

Unisannio

Sabatino Ciarcia eletto vicepresidente dell'Ordine dei Geologi della Campania

Nella seduta dell'ultimo Consiglio dell'Ordine dei Geologi della Campania sono state aggiornate le cariche istituzionali.

Il nuovo Consiglio dell'Ordine dei Geologi della Campania risulta, pertanto, così costituito: Egidio Grasso (Presidente), Sabatino Ciarcia (vicepresidente), Umberto Borgia (segretario), Vincenzo Del Genio (tesoriere); Lucio Amato, Flavia Bova, Roberto D'Orsi, Osvaldo Nelson, Vincenzo Testa, Dario Somma (Consiglieri). L'ente conferma il suo impegno a sostegno dei professionisti che operano nella regione affermando una forte collaborazione con il mondo scientifico e promuovendo una capillare azione di tutela e valorizzazione del territorio. Sabatino Ciarcia è professore associato presso l'Università degli Studi del Sannio, nel Settore Scientifico Disciplinare Geo-02 "Geologia Stratigrafica e Sedimentologica".

Iscritto all'Ordine dei Geologi dal 1991 è, dal 2013, membro del Consiglio dell'Ordine dei Geologi della Campania.



L'università

Se gli studenti preferiscono la Dad

di Maria Luisa Iavarone

a pagina 15

L'università

Se gli studenti preferiscono la Dad

di Maria Luisa Iavarone

La scuola è cambiata, come d'altra parte molte delle nostre abitudini negli ultimi tempi. Ma la scuola non è un' "abitudine" come le altre; essa è l'unico e più potente dispositivo formativo-culturale, è l'architettura che dovrebbe tenere uniti i pilastri portanti che danno solidità e stabilità all'edificio sociale. La scuola è da sempre l'espressione della società che riflette. Se la società cambia, naturalmente cambia anche la scuola, che ne rispecchia limiti e caratteristiche.

I profondi mutamenti cui è stato esposto il nostro sistema di organizzazione della vita, negli ultimi mesi, hanno inciso non solo sui comportamenti visibili "esterni" ma ancor di più sul nostro modo di sentire "interno", sulla gerarchia di interessi, sul meccanismo di attribuzione di valore ai valori. A questo proposito sono rimasta molto colpita da una "sondaggio di opinione" svolto nella mia università presso le matricole che credo non si discosti molto dal trend nazionale. Volendo garantire la didattica in presenza, almeno per gli studenti del primo anno, abbiamo chiesto, telematicamente, quanti di loro fossero interessati a seguire i corsi "in presenza". Con grande stupore ho scoperto che neanche il 5% di chi ha risposto era interessato a questa opportunità, preferendo l'erogazione della didattica "decisamente" a distanza. Intervistando, a seguire, molti di questi studenti, mi hanno ulteriormente turbato le motivazioni che hanno addotto: "Posso svegliarmi più tardi", "risparmio le spese di viaggio", addirittura.... "si consumano meno abiti e scarpe". Insomma, tutte motivazioni afferenti ad un oggettivo vantaggio economico, pragmatico, troppo concreto per essere espressione di 19enni. Queste ragioni, tutte legittime per carità, possono valere per lo smartworking dei loro genitori ma non certo per ragazzi in formazione; quando generazioni diverse cominciano a pensarla allo stesso modo questo non è un buon segnale, perché ci priva della giusta osmosi intergenerazionale. Ho come la sensazione che andare a scuola o all'università, nell'immaginario comune, stia

diventando una sorta di supermarket della conoscenza dove mettere, come nel carrello di Amazon, oggetti cui attribuire un valore esclusivamente "economico". Nessuna delle motivazioni date dai nostri studenti implica un riconoscimento del valore umano legato all'avventura della conoscenza. Tutte motivazioni avulse da qualsiasi desiderio di scoperta dell'altro, in cui la dimensione relazionale è completamente resa subalterna e secondaria ad un vantaggio monetizzabile. Fin ora, la scuola, l'università, sono stati "spazi" in cui ci si recava per fare esperienze di crescita umana e culturale in quanto ritenuti luoghi di formazione complessiva. Oggi è l'esperienza pregressa dei soggetti e i loro eventuali limiti socio-economici e culturali, a condizionare lo "spazio di formazione", perché lo crea il singolo decidendo di "accedere o non accedere", di fruire attivamente o passivamente, un po' come avviene con il telecomando della Tv. Vedo infatti troppi studenti fare "zapping apprenditivo" o come si dice "media-multitasking" tenendo lo schermo Dad acceso mentre hanno in contemporanea il joystick della X-box tra le mani o il cellulare aperto sui social.

Semplicemente non è più il contenitore (scuola o università) ad essere generatore di esperienza di per sé, ma è il soggetto a generarlo con tutti i limiti che lo caratterizzano. Per questa ragione sono molto preoccupata che la Didattica a distanza vada a sostituire integralmente i sistemi di formazione perché sempre di più "quello che sei, condiziona quello che fai", soprattutto in termini di opportunità autoemancipative e di scelta. Nessuna mano di nessun insegnante uscirà mai dallo schermo del computer per

acciaffiare quel ragazzo che scappa via dall'aula, come normalmente avveniva in molte scuole di frontiera, ma soprattutto nessuno sguardo intercetterà più il disagio, distolto dietro l'alibi dello "spegnete microfoni e telecamere per favore" per... non appesantire il sistema!

Federico II una donna come prorettore

di Bianca De Fazio
a pagina 7

L'UNIVERSITÀ

Lorito ricuce lo strappo alla Federico II E spunta una donna come prorettore

di Bianca De Fazio

La prima partita sulla scacchiera degli incarichi e delle nomine il nuovo rettore della Federico II Matteo Lorito l'ha giocata incassando un successo che qualche giorno fa sembrava impossibile: il consiglio di amministrazione dell'ateneo ha una nuova squadra, votata dal Senato accademico e infine scelta dal rettore. Ed i voti sono andati in gran parte a quei candidati che lo stesso Lorito avrebbe voluto al suo fianco nell'organo di governo dell'ateneo. Come dire che l'opposizione, quella nutrita schiera di docenti che alle elezioni per il rettore aveva appoggiato il professore di Medicina Luigi Califano, ha preferito convergere, adesso, sulle posizioni di Lorito. Concedendo i suoi favori ai docenti interni Giuseppe Campanile, Alessandro Pezzella, Pier Luca Maffettone e Edoardo Massimilla. Mentre i membri esterni del cda sa-

ranno l'ex rettore dell'Orientale Elida Morlicchio, il direttore del dipartimento di Lettere dell'Università Luigi Vanvitelli Maria Luisa Chirico e l'uscente, ex direttore generale del Ministero Economia e finanze, Paola Verdinelli. «Sono molto soddisfatto - afferma Matteo Lorito - perché la mia decisione è stata pienamente condivisa con il Senato accademico». Un segnale politico di ricomposizione della frattura che aveva - nel corso della lunga campagna elettorale - minato l'unità dell'ateneo. «E sono felice - aggiunge il rettore - perché questi nomi danno rappresentanza a tutte le aree culturali della Federico II ed a tutte e 4 le

Scuole». Giuseppe Campanile è professore ordinario a Veterinaria, Alessandro Pezzella insegna Chimica organica a Scienze, Pier Luca Maffettone è docente di Teoria dello sviluppo dei processi chimici a Ingegneria, Giuseppe Castaldo è medico ed è già stato in cda fino a settembre scorso, lo storico della filosofia Edoardo Massimilla, infine, entra in consiglio di amministrazione dopo aver guidato dal 2014 il dipartimento di Studi umanistici della Federico II. La composizione del cda è stata preceduta dalle candidature dei docenti, via via assottigliatesi dopo l'elezione di Lorito con il ritiro di alcu-

ni dei professori più vicini a Califano e di altri che invece si sono fatti da parte per non fare ombra a colleghi sui quali sembrava più possibile far convergere le preferenze. Nulla,

insomma, lasciato al caso, perché il governo di un organismo complesso come l'università Federico II non ammette sbavature. «Ho voluto designare subito i componenti del cda - spiega Lorito - per poter poi procedere con le altre nomine, quelle del prorettore e dei delegati che mi affiancheranno nella governance dell'ateneo con deleghe importanti ed anche nuove rispetto al passato, come quelle per la semplificazione amministrativa, per il trasferimento tecnologico e per i servizi per gli studenti. Ringrazio tutti i colleghi del Senato accademico, chiamati a pronunciarsi in fretta anche per timore di una eventuale limitazione agli spostamenti individuali imposta dalle strategie anti Covid». Entro la fine del mese la squadra, ha assicurato il rettore, sarà al completo. E non è escluso che la scelta del prorettore ricada su una donna, cosa mai accaduta in Federico II, che continua ad essere un ateneo ai cui vertici siedono gli uomini e che confina le donne, nel migliore dei casi, alla guida dei dipartimenti. Ed è ancora una donna, Maria Triassi, docente di Igiene ed Epidemiologia, direttore del dipartimento di Sanità pubblica, nonché presidente della commissione di ateneo per l'emergenza Coronavirus, la candidata alla succes-

sione di Luigi Califano alla presidenza della Scuola di **Medicina**. Una candidatura annunciata: si vota la prossima settimana, il giorno 16.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Rettore**

Matteo Lorito rettore
dell'**università** Federico II

***Il consiglio di
amministrazione
dell'ateneo ha una
nuova squadra. Il
rettore: "Soddisfatto"***

ODISSEE DI NEO-SCHIAVI

Ricerca precaria:
"Senza protettori
qui non si entra"

ROTUNNO A PAG. 7

I NUOVI SCHIAVI

IL RAPPORTO Interviste a centinaia di studiosi in università ed enti:
minacce, baronato e maltrattamenti. Solo promesse non mantenute

"Senza protettori non entri": odissee da ricercatori precari

» Roberto Rotunno

"In uno dei colloqui che ho provato a fare per vincere un dottorato, il presidente della commissione mi ha detto che, se non c'è un professore che mi vuole, non ha senso nemmeno presentarmi". Chi parla è un ricercatore dell'Università di Padova, uno tra i tanti studiosi che alcune settimane fa hanno risposto all'indagine sul baronato del mondo accademico italiano promossa dal Comitato precari ricercatori universitari (Cpru). La sua è solo una delle centinaia di storie.

QUELLO VENUTO fuori è un mondo caratterizzato spesso da ricatti, discriminazioni, promesse non mantenute e professionalità non valorizzate. Più della metà degli intervistati lavora in università, gli altri in enti pubblici (epr), aziende e istituti di cura. Mentre tutti aspettano che la ricerca compia l'ultimo passo alla conqui-

sta del vaccino contro il Covid, nel nostro Paese il settore resta castrato dalle scarse risorse che ha a disposizione e finisce per demotivare chi ne fa parte. Tanto che l'83,3% degli intervistati ha detto di guardare con preoccupazione al futuro e il 49,5% si sente semplicemente

sfruttato.

L'impressione che emerge dal report è che molti docenti tendano a premiare obbedienza e fedeltà piuttosto che labbravura. "Ho lavorato nella ricerca per dieci anni dopo il dottorato - racconta una ricercatrice - mi è sempre stato detto che in futuro si sarebbero aperte opportunità in Università, ma non si è mai presentata la possibilità di partecipare a concorsi". Quasi il 36% ha detto di essere stato ingannato da false promesse che riguardano presunti avanzamenti di car-

riera. C'è poi la quotidianità. Il 38% dichiara di aver subito minacce, di essere stato demansionato, denigrato o isolato da parte dei superiori (quindi dal docente o da un dirigente nel caso degli enti di ricerca). Quasi il 15% delle donne, inoltre, sostiene di aver subito discriminazioni di genere. "In Università venivo chiamata con appellativi come cucciola, piccola, occhi belli, a fronte di colleghi uomini chiamati per cognome", ricorda una ricercatrice. E andata peggio a chi ha affrontato una gravidanza: "Quando ho comunicato al mio capo che aspettavo un bambino - si legge su uno dei questionari - mi ha creato problemi e ha minacciato di sostituirmi se le cose non fossero tornate come prima. E ora, infatti, faccio i salti mortali per ga-

rantire più di otto ore al giorno, lavorando anche da casa".

Praticamente tutti sostengono di essere in servizio per un tempo superiore a quello previsto dai contratti, e il 44,4% lo fa perché si sente obbligato e teme ripercussioni.

Le carriere sono frammentate, in genere si parte con un dottorato dopo la laurea, poi si passa a un assegno di ricerca e si spera di accedere in un nuovo concorso. Tra un passaggio e l'altro, tanti buchi che spesso si traducono in lavoro gratuito per non perdersi per strada. "Dopo il dottorato - racconta una ricercatrice - non ho percepito la retribuzione per dieci mesi in attesa di un assegno all'Istituto nazionale di

Fisica nucleare (Infn)". "Il problema - fa notare un collega dell'Università di Bologna - sono quelli che definisco i 'progetti trappola'. Enormi, complessi, affidati da istituzioni

Discriminazione
Riceratrici in un laboratorio.
Il ministro dell'Università
Gaetano Manfredi
ANSA/L'ESPRESSO

LE STORIE
"MI VOLEVANO
CACCIARE
PERCHÉ ERO
INCINTA"

prestigiose a una sola persona abbandonata a se stessa. Mi è successo la prima volta dieci anni fa, quando, terminata la borsa di studio annuale, non c'è stato il rinnovo. Pertanto nel secondo anno non sono stato pagato". Secondo il rapporto a demotivare i ricercatori precari si sono soprattutto i mancati riconoscimenti, a partire dalle citazioni scomparse dalle pubblicazioni a cui però contribuiscono per la gran parte. "Non ho potuto nemmeno inserire il mio nome su un progetto di ricerca basato su una mia idea", ha risposto una studiosa della Sapienza. Il 61,5% degli assegnisti di-

ce che ha lavorato durante il lockdown senza che questo sia stato riconosciuto.

IL PRECARIATO, dunque, resta una condizione non solo contrattuale. Del resto il proliferare di contratti a termine non è stato sconfitto nemmeno dalla legge Madia, che a partire dal 2017 ha avviato le stabilizzazioni negli enti pubblici di ricerca. A oltre tre anni, oggi solo nel Cnr, il più grosso, sono ancora circa 400 i precari storici che aspettano l'assunzione. "Servono nuovi fondi per completare le stabilizzazioni - spiegano dalla UilRua - e bisogna anche creare un nuovo piano di reclutamento che non ripeta il circolo vizioso". Infatti, nel frattempo si sono già create nuove sacche di precari storici che rivendicheranno un posto fisso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I NUMERI

83,3%

DEI PRECARI intervistati dice di guardare con preoccupazione al futuro e il 49,5% si sente semplicemente sfruttato. Tutti sostengono di essere in servizio per un tempo superiore a quello previsto dai contratti

36%

LA QUOTA dei precari intervistati che dicono di essere stati ingannati da false promesse che riguardano presunti avanzamenti di carriera

38%

LA PERCENTUALE dei precari intervistati che dichiarano di aver subito minacce, di essere stati demansionati, denigrati o isolati da parte dei superiori (quindi dal docente o da un dirigente nel caso degli enti di ricerca). Quasi il 15% delle donne, inoltre, sostiene di aver subito discriminazioni di genere.

